

Erba, l'unico sopravvissuto: «Olindo una belva contro di me»

La drammatica testimonianza di Mario Frigerio:
«Mi assalì picchiandomi, poi lo vidi tagliarmi la gola...»

di Giuseppe Caruso inviato a Como

CORAGGIO Due ore. Due ore per smontare, pezzo per pezzo, i tentativi della difesa di riaprire un processo già segnato. Tanto è durato l'interrogatorio di Mario Frigerio, il superstite della strage di Erba, l'uomo che è sopravvissuto alla furia omicida di Olindo Ro-

mano per una malformazione alla gola. È grazie a quella malformazione della carotide che Frigerio non è morto sgozzato. La voce flebile, un braccio semiparalizzato, il supertestimone si è presentato in aula con passo titubante. Ma una volta seduto, ha dimostrato coraggio, ricordato con precisione e freddezza quanto accaduto la sera dell'11 dicembre del 2006.

«Sentimmo delle urla, dopo un unico urlo di sofferenza» ha raccontato Frigerio «quindi il silenzio assoluto. Dissi a mia moglie di aspettare cinque minuti, poi lei scese, ma rientrò subito dopo perché aveva visto del fumo. Scendemmo e la porta dell'appartamento della signora Casta-

gna si aprì ed apparve una persona: era il mio vicino di casa, il signor Olindo Romano». Il sopravvissuto racconta i momenti più terribili, quelli dell'aggressione: «Lui ha chiuso la porta che all'improvviso si è riaperta e una forza brutale mi ha trascinato dentro. Mi ha preso per il collo, mi ha buttato a terra. La luce delle scale si era spenta, così come lo era quella nell'appartamento di Raffaella. Dentro si intravedevano solo bagliori. Tendendomi per il collo continuavo a picchiarmi, non so se fosse pugni, calci o altro. Sentivo un male enorme. Dopo pochis-

«Mi teneva giù in ginocchio, sentivo un male enorme poi si mise a cavalcioni sopra di me»

simo ho avuto l'impressione che qualcuno mi passasse accanto, tra lo stipite e me. Lui mi teneva giù, in ginocchio. Mi era sopra a cavalcioni, io avevo la testa rivolta leggermente verso di lui».

«Ho visto che prendeva qualcosa da una tasca» continua Frigerio «ed ho visto un coltello. Ha infierito su di me senza un motivo. Una belva è stato. Sentivo mia moglie che urlava. Mi ha tagliato la gola, continuavo a sentire Valeria gridare "aiuto, aiuto...". Poi il silenzio. Ho visto benissimo la sua mano che prendeva il coltello dalla tasca, l'ho visto mentre mi tagliava la gola. Ero terrorizzato. Capivo dalle urla che mia moglie era in pericolo. Poi non l'ho più sentita. Neppure il cane. Il silenzio. Il buio. Cercavo di muovermi, di andare da mia moglie, ma non ci riuscivo. Non dimenticherò per tutta la mia vita quella faccia». Quindi Frigerio porta gli occhi verso la gabbia in cui è rinchiuso Olindo Romano e fissando l'uomo che voleva ucciderlo, esclama: «Inutile che mi guardi così, disgraziato, eri tu!». Vano il tentativo della difesa, peraltro farraginoso, di mettere in difficoltà il testimone oculare. Fabio Schembri, Luisa Bordeaux ed Enzo Pacia provano a farlo cadere in contraddizione sul fumo visto uscire quella sera dal-

l'appartamento e su quanto quella cortina potesse impedirgli di capire chi fossero gli assassini, ma Frigerio risponde sicuro: «Signor giudice, che non ci girino attorno, davanti a tutti quei morti dovrebbero vergognarsi ad attaccarsi su quanto fumo vedevo uscire dalla porta quella sera...dovrebbero vergognarsi».

Nel pomeriggio l'accusa ha poi segnato l'ennesimo punto a suo favore, mostrando il filmato della confessione fatta da Rosa Bazzi in un video realizzato dal criminologo Massimo Piccozzi, nell'ambito di una consulenza disposta dall'ex difensore dei coniugi Romano. «Ho incominciato a pestare, a pestare» raccontava la Bazzi nel video «e, sembra stupido dirglielo, ma più pestavo più mi sentivo sollevata. Olindo è entrato e ha dato un colpo a Raffaella ed alla mamma, che è caduta a terra. Lei, invece, si è rialzata subito. Anche quando sono andata

Nel racconto l'uomo si volta verso la gabbia e urla: «Inutile che mi guardi così sei stato tu!»



Un fermo immagine del Tg1 mostra Olindo Romano durante il processo al Tribunale di Como. Foto Ansa

a uccidere il bambino, lei (Raffaella ndr) era per terra e urlava. Io ero dentro, nel mezzo dell'incendio, non sentivo il calore, non sentivo che ero in pericolo. Al bambino ho dato una coltellata, non l'ho picchiato». Il primo testimone della giornata è stato Marco Santoro, comandante della polizia penitenziaria del carcere «Bassone» di Como e testimone di alcune esternazioni di Olindo Romano. Secondo Santoro in una circostanza Romano avrebbe detto che «visto come vanno le cose era meglio se mi fossi arruolato nelle brigate rosse. Se dovessi uscire da qui vado a fare il kamikaze, così muoio anch'io e non mi possono condannare». In un'altra occasione il netturbino di Erba avrebbe confidato: «Ammazzare una persona non è poi così male. Per chi non lo ha mai fatto, ammazzare un cristiano appare incomprensibile mentre invece è come sgozzare un coniglio».

VENARIA

Delitto passionale per l'omicidio del medico

TORINO Risolto in poche ore il delitto di Venaria. Ha già confessato l'assassino di Ezio Mollo, il medico di 51 anni ucciso l'altro ieri sera a colpi di pistola sotto casa. Gli inquirenti sono arrivati a lui facendo uno screening delle pazienti del medico. Maurizio Marziano, classe '67, è un pregiudicato residente nella stessa cittadina alle porte del capoluogo piemontese, con precedenti di «ndrangheta». Il movente è passionale: secondo quanto accertato dai carabinieri, il medico aveva una relazione con l'ex moglie di Marziano.

LA SENTENZA

Cassazione: «Reato grattare i genitali»

Grattarsi i genitali in pubblico è reato. Lo ha stabilito la Terza sezione penale della Corte di Cassazione ritenendo il gesto «un atto contrario al decoro e alla decenza pubblica». Vale anche se il fine del gesto è apotropico, in altre parole è uno scongiuro. Ne sa qualcosa un operaio 42enne di Como che si è visto condannare a 200 euro di multa e ad altri mille da destinarsi alla cassa ammine. L'uomo si diede una grattata, probabilmente «finalizzata alla sistemazione della tuta indossata», ha spiegato la difesa. Un gesto che, invece, dai supremi giudici è stato equiparato a un atto contrario al decoro pubblico.

Auto-killer piomba sulla fermata dello scuolabus: «Strage annunciata»

Tre incidenti frontali vicino Roma, l'ultima carambola investe bambini e mamme: 5 morti e 9 feriti. «Avevamo denunciato: qui velocità folli»

di Anna Tarquini / Roma

ALL'ORA di pranzo la scena criminale è ancora congelata: per terra ci sono i teloni verdi, gli zainetti con i libri, le scarpe da ginnastica, una sciarpa rossa e le macchine

che sono piantate all'ingù accartocciate nei fossati, ai lati della strada, volate via come biglie. Giovanna Rotzica e le sue due figlie Bianca e Joana, di 7 e 13 anni, erano appena arrivate alla fermata dello scuolabus. Un'altra bambina Gessica Merlini aspettava il pullman sulla strada, un'altra donna Marzia Micarelli aveva anche lei appena accompagnato la figlia di dieci anni al pullman della scuola. La Fiat Stilo è arrivata come un proiettile in questa strada stretta di campagna che collega la via Portuense all'entroterra tra Fiumicino e Maccarese. Tre incidenti frontali e dopo l'ultimo una Golf guidata da un ventenne è piombata sul gruppo di donne alla fermata. Cinque morti, nove feriti, alcuni dei quali gravissimi, due famiglie distrutte. È ora i parenti accusano: «Colpa del Comune, è colpa di Fiumicino. Da quando hanno aperto i due grossi centri commerciali questa stradina è diventata pericolosissima».

Erano le 7.45 quando quell'automobile impazzita ha imboccato a tutta velocità una delle strade che collega Maccarese alla via Portuense. Una strada segnata da due fossati, strettissima, dove è meglio rallentare se vedi una macchina arrivare dalla parte opposta alla tua. A meno di un chilometro sorge il centro commerciale Parco Leonardo. Una piccola città piantata tra l'autostrada e la campagna. Ma lì, in via Gimignano Montanari all'incrocio con via Idra, è rimasto tutto come prima. Pochi casolari, poche famiglie, niente servizi e



Vigili del fuoco sul luogo dell'incidente. Foto di Massimo Percossi/Ansa

niente marciapiedi. Non c'è nemmeno il cartello giallo della fermata dell'autobus perché il pullman si ferma davanti alle case nelle quali sa che ci sono bambini da prendere e portare a scuola. Gli abitanti del quartiere «le Vignole» - così si chiama quell'agglomerato di casette - da diversi mesi che protestano. «Si poteva pre-

vedere che potesse succedere una tragedia del genere ci sono stati in passato già incidenti su questa strada, l'ultimo la scorsa settimana, in particolare proprio all'incrocio con via Idra. E poi qui molti corrono ad alta velocità: sembra come se sia Le Mans». «Via Montanari è una strada - dicono gli abitanti - diventata di grande scorri-

mento da quando hanno aperto i centri commerciali: il sabato e la domenica non possiamo uscire di casa. Hanno realizzato così tante grandi opere in fretta, ma senza che ci sia un'adeguata viabilità. Le cose vanno fatte con calma e con criterio».

Fiumicino, spaventoso incidente. I comitati: dall'apertura di quel centro commerciale qui sembra Le Mans

Lungo la strada la polizia non ha trovato traccia di frenata. Nessuno è ancora riuscito a capire cosa ha provocato il primo tragico frontale della Mitsubishi e la Stilo che ha provocato la carambola. La Stilo si è poi scontrata a sua volta con una Fiat 600. E la Mitsubishi ha proseguito sul rettilineo e si è scontrata con una Golf che a sua volta



La polizia effettua i rilievi. Foto di Umberto Faraglia/Ansa

ha poi deviato verso destra, piombando prima sulle mamme e le bambine in attesa del pullman, poi contro una Yaris ferma. Dalla Yaris erano appena scesa Marzia Micarelli, 36 anni che è morta sul colpo e la figlia di dieci anni. Da una Mercedes parcheggiata più in là Giovanna Rotzica, di origine romana e le sue due bambine. Gessi-

ca Merlini, 13 anni, nipotina di un consigliere comunale del Pd è invece morta in ospedale qualche ora dopo. La figlia di Marzia Micarelli, 10 anni, ricoverata ed operata al S.Camillo, è assistita dal papà. I feriti sono stati sottoposti agli esami tossicologici. Da tempo gli abitanti di via Montanari avevano chiesto l'installazione di dossi

per rallentare la velocità delle auto in transito. Il sindaco di Fiumicino Mario Canapini ha proclamato il lutto cittadino. Francesco Rutelli, candidato sindaco di Roma, ha promesso più sicurezza: «Un fatto terribile che rende più che mai necessario lo studio di politiche per la sicurezza stradale su area vasta».

Prozac & Co. bocciati: funzionano come placebo

Uno studio inglese rileva: antidepressivi efficaci solo in casi gravi. Le aziende protestano: falso

I più popolari antidepressivi, come Prozac o Seroxat, prescritti a milioni di persone in tutto il mondo, non hanno un vero effetto contro la depressione, ma funzionano poco più che un placebo: è questa la conclusione potenzialmente esplosiva cui è giunto uno studio condotto dall'Università di Hull (Gb). «La differenza tra il miglioramento dei pazienti che prendono placebo e quelli che assumono antidepressivi non è significativa. Ciò significa che le persone che soffrono di depressione possono migliorare senza trattamenti chimici», spiega Ir-

ving Kirsch, del dipartimento di Psicologia dell'Università di Hull. Kirsch fa parte di un gruppo di specialisti che ha osservato i risultati di 47 studi - noti e riservati, cui hanno avuto accesso grazie alla legge sulla libertà di informazione - fatti da studiosi americani e britannici sugli effetti degli inibitori selettivi del riassorbimento della serotonina (Isrs), ovvero i farmaci più diffusi al mondo contro la depressione: fluoxetina (Prozac), venlafaxina (Efexor) e paroxetina (Seroxat). E i risultati, dicono gli studiosi sulla rivista PLoS Medicine, parlano chiaro: i farmaci

non sono più efficaci dei placebo nei casi leggeri e per la maggior parte dei casi gravi di depressione. Nei casi più gravi, in cui un effetto c'è, la differenza nei progressi ha più a che vedere con una minore reazione dei pazienti ai placebo, che non a una reazione positiva agli antidepressivi. «Visti i risultati - aggiunge Kirsch - sembra che non ci siano forti giustificazioni a prescrivere trattamenti antidepressivi nei casi più gravi, a meno che i trattamenti alternativi non abbiano portato risultati». Marjorie Wallace, dell'organizzazione per la cura delle malat-

tie Sane, ha detto che se queste conclusioni fossero confermate sarebbero «molto inquietanti». Per Andrew McCulloch, della Mental Health Foundation, «siamo diventati troppo dipendenti dagli antidepressivi». Di segno radicalmente opposto i commenti della GlaxoSmithKline, che fabbrica il Seroxat: «Lo studio «ha osservato un solo piccolo sottogruppo di tutti i dati disponibili». E la Eli Lilly, casa produttrice del Prozac ha sottolineato che «ampia esperienza medica e scientifica ha mostrato che il nostro è un efficace antidepressivo».

LA TRAGEDIA

Madre spara alla figlia di 9 anni, poi si suicida

PIEVE A NIEVOLE (PISTOIA) Due colpi di Beretta special, uno per sua figlia Chiara, 9 anni e l'altro per lei, Cecilia Chilleri che di anni ne aveva 51 ed era ispettore di polizia. Due colpi per far cessare l'ansia, per cancellare il rischio che qualcuno le potesse portar via sua figlia. La tragedia si è consumata in una piazza di Pieve a Nievole, borgo in provincia di Pistoia, lontano da Firenze dove Cecilia viveva e lontano da Prato dove abita suo marito e dove Chiara, si dice, volesse andare sempre più spesso. Sono le 22,30 o poco più di lunedì sera quando qualcuno telefona al 113 dicendo di aver sentito due colpi di pistola. Si cerca ma non si trova nulla. Le hanno trovate ieri mattina, chiuse nell'auto della mamma, la bambina con la testa coperta da una giacca e il capo reclinato, la madre sfigurata da un colpo in bocca che le ha trappassato la base del cranio per frantumare il lunotto posteriore. Nessuno potrà ricostruire con certezza cosa è successo, quale sia stato il detonatore di una tragedia così grande. Per certo, Cecilia era in crisi: la separazione, la morte della madre, la richiesta di affido di Chiara da parte del marito. Disagio che sconfinava nella depressione, la paura del vuoto.